

P. Ten. Rio Tizango

- Celadione

- episcopia (Ten. Ghinocce (II/397°))
- Reliquie del Ritorno  
(Ten. Braccio Ferrasi)

P. LUIGI GHILDARDINI  
Cappellano Militare della  
Divisione "Aequi"

20 marzo 1946

D I C H I A R A Z I O

REAZIONE SUI FATTI D'ARME DI CEFALONIA  
PER QUANTO RIGUARDA IL 11° BTG. 317° 5° CP.

8 settembre 1943. - sera: ordine improvviso di allarme. Vengono comandati per ogni compagnia ( che dopo gli ultimi complementi era in pieno organico ) pattuglie di 1 squadra organica, con 1 fucile mitragliatore, al comando di 1 Ufficiale Subalterno. Ogni pattuglia doveva vigilare un lato dell'accampamento, nell'abitato di Frankata. Anche la 8° cp, distaccata di circa 1 km. assunse il medesimo dispositivo.

9 settembre-mattina: i singoli comandanti di compagnia, personalmente, dopo avere informato i diretti collaboratori, singolarmente, comunicano l'armistizio alla truppa inquadrata ed armata. Niente scene di gioia. Manifestazioni, invece, di comprensione della grave situazione generale e locale.

10 settembre - 12 settembre: dubbio, mentre si sa che fervono le trattative con il comando tedesco locale. L'idea del rimpatrio a breve scadenza - ventilato immediatamente dopo la comunicazione dell'armistizio - scade in tutti. La propaganda greca e degli artiglieri agisce sui soldati, che facciamo fatica a tenere a bada. Ognuno desidera di misurarsi contro il tedesco, se non altro per onore di firma.

13 settembre - mattina: l'accampamento della 8° cp - distaccata -, più a contatto con la propaganda greca e succube all'azione di taluni ufficiali di artiglieria, appoggiati dal S. ten. Chirola Armando e Gemelli Natalino, si rifiuta di eseguire un ordine di spostamento del battaglione da Frankata a Razata, per via ordinaria per gli uomini ed autocarreggio delle munizioni. Questa seconda parte degli ordini, non bene spiegata ai soldati dagli ufficiali, viene interpretata come un trabocchetto per sottrarre le munizioni agli uomini e consegnarle ai tedeschi, con cui - si ventilava da parte della propaganda greca - il generale era perfettamente d'accordo. Anche nel resto del battaglione l'ordine parve sibillino e poco chiaro. Comunque la maggioranza, persuasa dagli ufficiali, collaborò al carico delle munizioni, fino a quando non si avvide che la 8° compagnia si era ribellata al Cap. Minelli, suo comandante, costringendolo ad abbandonare il suo comando e, agli ordini del S. ten. Chirola, aveva piazzato le mitragliatrici ai punti strategici delle grandi vie di comunicazione, per impedire la partenza degli autocarri già carichi. In questo lavoro i militari inseriti trovarono la collaborazione dei greci che si fecero portamunizioni e porta armi.

Informato dal Cap. Minelli, il Comandante del Battaglione, Magg. Nello Fanucchi tentò in motocicletta di portarsi sul posto per convincere gli uomini alla disciplina, mentre dal Comando di Btg. si informava il Comando di Reggimento della situazione.

Male interpretando un ordine del S. ten. Chirola - che aveva disposto di aprire il fuoco contro qualsiasi automezzo che puntasse verso Argostoli,

una mitragliatrice aprì il fuoco contro la motocicletta del Maggiore, fortunatamente alto. Il Magg. Fanucchi rientrò allora all'accampamento, decise di recarsi alla 8° cp. a piedi. Il sottoscritto lo accompagnò. Facilmente il Comandante del Battaglione chiarì l'equivoco e richiamò all'ordine il reparto, mentre gli ufficiali di tutte le compagnie affluivano sul luogo.

Calmata la situazione, giunse il Comandante di Reggimento, Col. Ezio Ricci, che raccolse in una spiazza tutto il battaglione e con commoventi parole richiamò ogni uomo alla disciplina, alla comprensione, alla fiducia nei superiori che lavoravano e trattavano per il loro bene e per la tutela dell'onore italiano.

Nel tardo pomeriggio, il battaglione si trasferì a Razata, che raggiunse al tramonto, rientrandone però il giorno successivo alla sede normale.

Giorno 15 - All'inizio delle operazioni, il btg. era nuovamente a Razata, dove - sotto l'infuriare di una valanga di feroce e di fuoco degli Stukas germanici - ricevette l'ordine di puntare verso Farsa, in una manovra aggirante sui tedeschi che attaccavano frontalmente il III° Btg. del nostro reggimento, dinanzi al cimitero di Argostoli.

In serata la manovra fu conclusa, senza prendere contatto con il nemico.

Giorno 16 - trascorse in riposo.

Giorno 17 - Fu iniziata un attacco a fondo contro i tedeschi. Partendo da Davgata, occupammo le pendici del Risicuzulo e ci apprestammo a scendere su Kuruclata, ma dovette desistere dal proseguire nell'attacco, perchè il III° btg. che agiva sulla nostra destra era seriamente impegnato ed impossibilitato a proseguire.

In queste azioni, erano in prima schiera a sinistra la 6° cp ed a destra la 5°, rispettivamente comandate dal Ten. i. g. s. Ferrari Marcello, di Verona e Bertinelli Luigi, di Mantova.

In questo ciclo operativo, nei pressi di Farsa, la 6° cp. si trovò momentaneamente accerchiata; la 7° cp, che agiva in rincalzo comandata dal Ten. i. g. s. Tebaldi Tullio, di Bovolone ( Verona ) agì prontamente sul fianco dei tedeschi, costringendoli a ripiegare. Nel combattimento trovò la morte il S. Ten. S. P. B. Rossi Paolo, recentemente giunto al Reggimento e vice-comandante la 6° Cp.

Nei giorni 19 e 20, gli uomini, stanchi del continuo agire sotto gli aerei nemici, godettero di una relativa calma, per la tregua operativa. Il 20 il nostro battaglione, anzi, fu in rincalzo.

All'alba del 21 avremmo dovute attaccare a fondo oltre il Risicuzulo, che raggiungemmo a notte del 20, schierando - a contatto con il Comando tattico di Reggimento, protetto da un plotone mitraglianti - la 5° cp; con a destra il II plotone - S. Ten. Ferrari Ettore -, al centro il III plotone - S. Ten. Ajusso; essendo questi momentaneamente assente perchè in Ospedale, il III plotone, con il plotone comando e le squadre mortai erano stati assieme posti al mio comando - ed a sinistra il I plotone - S. Ten. Roy -. Di rincalzo la 6° cp; in linea verso sinistra la 7° cp.

Fortemente attaccati di fronte e fianco fin dall'alba, mitragliati a voloderadente dagli stukas, colpiti continuamente da un precisissimo tiro di mortai pesanti, il nostro attacco si trasformò immediatamente in una difesa energica e tenace, basata sulla aderenza al terreno roccioso, con un fuoco mirato e calmo di tutte le armi, collettive ed individuali.

Scarse, dopo breve tempo, l'appoggio efficace della nostra artiglieria.

Dopo circa quattro ore di combattimento, a posizioni immutate ma a distanza quanto mai ravvicinata, della mia compagnia erano caduti almeno il 70% degli effettivi, compreso il S. Ten. Ferrari Ettore, già ferito, sull'arma.

Il munizionamento si esaurì ed ogni

Il munizionamento si esaurì, con l'impossibilità a raggiungere il P.A.M. di Battaglione, ai piedi e sul versante rovescio del monte Risicuzulo, già occupato dal nemico, dopo l'occupazione del comando di Reggimento. I mortai d'assalto, che aveva così bene assolto il compito di disperdere e mantenere a distanza di 200 metri i tedeschi facevano, come la mitragliatrice Breda.

A sinistra, il I/17 si era sganciato dal corpo a corpo.

Parte della 7° sp. - quasi pochissimi che sopravvivevano dopo la morte del comandante, Ten. Tebaldi, si ritirarono. Sul colle rimasero cumuli di morti, ufficiali e soldati, in posizione di spare, con i fucili fumanti.

A questo punto, mentre con il Ten. Bertinelli tentavamo di compilare un dispaccio per il Maggiore, questi giunse in prima linea con pochi uomini del Comando per tentare una disperata resistenza; ma giunte sulla posizione e resi conto che ormai a destra e sinistra tutto era caduto, che eravamo senza munizioni e che disponevamo al massimo di 50 uomini, ordinò di ripiegare, assegnando aliquote al Ten. Bertinelli e Ferrari, perchè seguissero una via più centrale, nei rispetti dell'isola ed una 20 di uomini a me, per seguire una via parallela al mare e raccogliere lungo questa via i feriti ed i dispersi che egli aveva incontrate per essa salendo.

Mentre iniziavo il ripiegamento, scorsi il Magg. Ganucchi, ancora in cima che resisteva con la pistola ai tedeschi ormai in quota, mentre raffiche di pistole mitragliatrici ci inseguivano lungo il cammino in fondo valle; con circa 40 uomini, più numerosi feriti trasportabili, due fucili mitragliatori ed una mitragliatrice Breda 8 raggiunsi una posizione circa 4 km. dietro al Risicuzulo ove, de' ordine del Cap. Saettone, S.C.S.M. della Divisione, sistemai i miei uomini per una difesa della seconda ed ultima linea fortificata.

A sera però il mio caposaldo era superato da tutte le parti. Con i miei uomini raggiunsi il comando operativo, a Prekepate, ove spiegai la situazione alle stesse Cap. Saettone. Questi approvò il mio ripiegamento e mi incaricò di raggiungere, presso l'Acquedotto di Argostoli, il Col. Ricci che in quella zona doveva raccogliere i resti del suo reggimento e riordinarli.

Incontrai il Colonnello lungo la strada; era accompagnato da 5-5 uomini. Il gruppo, di circa 35 persone sostò presso un magazzino, ove ottenne il vettovagliamento e poi raggiunse il Comando Artiglieria del Cap. Longoni mentre il Col. Ricci si portava al Com. Fanteria Divisionale.

Ci fu affidato un caposaldo abbandonato presso il valle anticarro, alla estremità sinistra di questo, guardando Argostoli.

Soltanto quando sul Castello San Giorgio sventolò la bandiera bianca, questo caposaldo impreveduto - che da varie ore era sotto il fuoco da notte, si arrese. In parte gli uomini furono convogliati verso la pianura. Una ventina, con il settescritto, furono fatti discendere nel valle e colti a raffiche di mitragliatrici. Poi i tedeschi si allentarono. Io rimasi soltanto ferite di striscie e potei risollevarmi, spogliarmi degli indumenti ammannati e raggiungere il campo di concentramento, in Argostoli.

S. Ten. Vice Viglengo

5° sp. 317 Fanteria

Corse Regina Margherita 98 - Torino